


ORONTE RE DE' SCITI

DRAMMA PER MUSICA

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 83 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2006.
Ultima variazione: dicembre 2006.

Prima rappresentazione: 1740, Venezia.





ORONTE re de' Sciti, amante di Artalice.

ARTALICE figlia del re di Dacia, amante di Ermondo.

ERMONDO prencipe del regio sangue.

AMASIA sua germana, destinata in moglie ad Alcamene.

TARPACE prencipe Scita, seguace di Oronte, amante d'Amasia.

ALCASTO grande del regno di Dacia, amante della stessa.

Soldati Sciti.
Soldati Daci.
Guardie.

**L'azione si rappresenta in Zurobara, capitale della vera Dacia, che oggi è
il banato di Temisvar.**



La prima volta ch'io espongo nel maggior teatro di quest'inclita dominante un mio dramma, non poteami desiderar vantaggio che uguagliar possa l'onore ch'io vengo a ricevere da un mecenate sì illustre. Il nome di v. e., riverito cotanto dalla Sicilia non meno che dall'Italia tutta, e particolarmente da questa serenissima dominante, ora più che mai fortunata per la vostra presenza, è un ornamento certamente non meritato né dall'opera, né dall'autore. Arrossisco pur troppo esponendo agli occhi di un cavaliere di sì finito gusto nelle lettere un'imperfetta tragedia, ma mi lusingo che la vostra benignità, virtù principale del vostro grand'animo, si degnerà d'aggradirla e proteggerla, né mi negherà l'onore speciosissimo di potermi dire, quale col più profondo ossequio desidero perpetuamente di essere

di v. e.
umiliss. devotiss. obligatiss. servitore
Carlo Goldoni



La prodigiosa simiglianza d'Alcamene ed Artalice, figli di Decebalo re di Dacia, gemelli nati ad un parto, fu singolare a segno di far equivocare i medesimi genitori. Nel sembiante non solo, ma nelle virtù, nelle inclinazioni e nel valore, nulla erano differenti. Artalice era un oggetto desiderato da tutti i principi che potevano alle sue nozze aspirare. Fra questi Oronte re de' Sciti, prima del suo inalzamento al trono, s'insinuò nell'amicizia di Decebalo, e svelata la sua passione, chiese Artalice in isposa. Il re di Dacia gliel'averebbe volontieri accordata, per farsi amico un formidabile vicino, ma l'avversion d'Artalice, secondata dal genio del fratello Alcamene, costrinse il padre a negarla. Oronte se ne sdegnò; dissimulò l'ira sua, e meditò la vendetta. Morì frattanto suo padre, ed egli ascese al trono di Scizia. Pensò tosto a vendicarsi contro Decebalo, e colta la congiuntura felice che Alcamene trovavasi impegnato in una guerra contro de' Traci, andò repente con un esercito de' barbari ad assediare Zurobara, prima che Decebalo avesse tempo di prepararsi ad una valida resistenza. Si difese quanto poté, ma colto da un colpo di freccia, mentre incoraggiava i suoi su le mura assalite, si vide vicino a perdere con il soglio la vita. Pensò in quell'estremo punto al regno, ai cittadini, alla figlia, e prevedendo le stragi del barbaro, credette evitarle accordandogli Artalice per moglie. Ciò fece col suo testamento, assegnando per dote alla figlia alcune provincie della Tracia Misia, ed anco il regno tutto di Dacia, se senza prole fosse perito Alcamene. Morto Decebalo, i cittadini aprirono le porte al vincitore; v'entrò egli con animo di spaventar colle stragi, ma il testamento del re di Dacia fece argine al suo furore. Artalice odiava il tiranno, ma temea il vincitore, ed Ermondo, principe del sangue de' re di Dacia, amava la principessa, ma non trovavasi in positura di contrastarla al rivale. Frattanto giunse vittorioso de' Traci Alcamene alli confini del regno, recando il suo arrivo consolazione e speranze agli oppressi cittadini di Dacia. Lo scita tiranno, amando assicurarsi l'acquisto dell'amata e del regno, mandò ad incontrare il principe in vicinanza di Zurobara, con ordine che fosse ucciso, come seguì mediante un orribile tradimento delle guardie sedotte. Ecco l'estrema delle disavventure per Artalice, ed ecco il motivo di darsi alla disperata risoluzione suggeritale da Alcasto grande del regno. Esce dunque Artalice di nottetempo da Zurobara; va al campo de' Daci; veste gli abiti d'Alcamene (la cui morte si teneva nascosta ai soldati da Nicandro, primo duce dell'armi, attendendo le istruzioni del

consiglio); ed ingannando col suo sembiante il tiranno medesimo, cui nota era la simiglianza de' due Fratelli, trionfa poscia di lui nella guisa che si raccoglie dal dramma. Tutto ciò che vi è di storico nell'argomento, fu raccolto dall'opera intitolata: *Hung. rerum Scrip. Hist., & Geog. Fran. 1600*. Si aggiunge per episodio, che Tarpace, seguace di Oronte, s'invaghisse di Amasia, sorella di Ermondo, quand'Oronte s'invaghì di Artalice; e che ella lo dispreggi egualmente che Alcasto, essendo destinata in isposa ad Alcamene.



Scena prima.

Deliziosa nella reggia.

Oronte e Tarpace.

ORONTE O sarà mia Artalice, o questo regno
distruggerò. Non vuò che mi contrasti
poca gente indiscreta, e solo vaga
d'opporli al suo signore,
l'arbitrio al mio voler, la pace al cuore.

TARPACE Vincer la plebe è lieve cosa. I grandi
tremeranno avviliti. Ah, non so quanto
facil sarà l'orgoglio
d'Alcamene fiaccar. Lo sai, ritorna
carco di spoglie e di trofei.

ORONTE Tarpace,
odimi: alla tua fede
nulla deggio celar. So che si oppone
di Decebalo il figlio
al paterno voler. So che minaccia
l'ultima volontà, la legge e i patti
franger del genitor. Ei m'odia; ei pensa
alla real mia mano
Artalice negar. Ma il pensa invano.

TARPACE Ah, paventar dobbiamo
giovine condottier d'armi felici.
Troppo è vicino. I ponti
fe' su l'Istro gettar. Passò gran parte
dell'esercito suo. Forse a quest'ora
le mura scoprì. Disegna forse
in questo punto istesso
la facil via di rimirarti oppresso.

ORONTE Mi conosci, Tarpace, e così parli?
E così pensi?

TARPACE Io non ti vidi mai
sì lento oprar.

ORONTE Di questa al cor d'Oronte
forastiera lentezza
cagione è amor. L'affetto d'Artalice
mi cale, il sai; me ne lusingo, e scorgo
che studiata pietà vince il suo orgoglio.
Mi sdegnaria crudel. Sol per piacerle,
sino ad un certo segno
disposto ho il core a simular lo sdegno.

TARPACE Ma se giunge Alcamene...

ORONTE Eh no, Tarpace
non giungerà.

TARPACE Perché?

ORONTE Perché a quest'ora
forse non vive più. Conosci Orcane,
duce antico e sagace?

TARPACE A me è ben noto.

ORONTE Io lo mandai con finta pace in volto
Alcamene a incontrar. Di ferro e tosco
munito andò; ma più di gemme ed oro,
prezioso incanto alle segrete guardie
destinato del prence. I suoi più fidi
sono miei da gran tempo; avranno a gara
sospirato piacermi, ed io, Tarpace,
punisco, e non minaccio;
getto il colpo fatale, e ascondo il braccio.

TARPACE Opportuno è il disegno; andar fallace
potria però.

ORONTE Trarmi di pugno il brando
non pertanto vedrai. Chiederò ai Sciti
del lor valor le usate prove; alfine
vendicherà la forza
gli oltraggi del destin.

TARPACE Propizio fato
ti secondi, signor; sai che d'Amasia
arde il mio cor; che destinata al letto
ella fu d'Alcamene. Estinto il prence,
rimane in tuo poter. Tu puoi dar legge
anco agli affetti suoi. Deh, non negarmi
poterla conseguir, se alla mia fede
premio sperar mi lice.

ORONTE S'io felice sarò, sarai felice.

Terribile a' nemici
fulminerà il mio sdegno,
ma in sollevar gli amici
sarò clemente ancor.
Sì, con eguale impegno
serbo a tre vari oggetti
tre differenti affetti:
ira, pietade, amor.

(parte)

Scena seconda.

Tarpace, indi Amasia.

TARPACE Ah, se père Alcamene,
felice me! Senza un rival sì grande,
posso molto sperar. Di Dacia il trono
forse ad Amasia piace
più del cor d'Alcamene e di Tarpace.
Donna ambiziosa è per natura. Oronte
serve al mio amor. Io serberogli fede
quanto mi gioverà. Felice augurio
de' vicini contenti! Io del mio bene
sto fra me ragionando, ed ei sen viene.

AMASIA *(si arresta incontrandosi in Tarpace)*
Odioso incontro!

TARPACE Oh dèi! Perché ti arresti?
Perché fuggi da me?

AMASIA Non se' ancor stanco
ch'io te 'l ridica? T'abborrisco, il sai;
e mi tenti e mi segui?

TARPACE Ah, mi lusingo
che ti cangi una volta.

AMASIA Invan lo speri.
Serbo del primo foco
vive ancora le fiamme.

TARPACE E se mancasse
un rivale al mio amor? Spiegati: allora
potrei sperar?

AMASIA Mi spiaceresti ancora.

TARPACE Ma perché sì crudel?

AMASIA Perché de' Sciti
odio il nome fatal; perché d'Oronte
abborrisco un seguace;
perché il tuo volto agli occhi miei non piace.
Non ti sdegnar; perdona
la mia sincerità.

TARPACE Sì, dono al sesso,
dono all'età, dono alla tua bellezza
l'insoffribile ingiuria.
Io t'amo, Amasia. Ecco d'amore un segno:
m'oltraggi audace; io non mi movo a sdegno.

Toglie l'ira anche al leone
la virtù del dio d'amore:
egli è amor che nel mio cuore
sa lo sdegno disarmar;
egli il fren della ragione,
egli regge i miei pensieri:
vuol ch'io t'ami, e vuol ch'io speri,
quando men dovrei sperar.

(parte)

Scena terza.

Amasia, indi Alcasto.

AMASIA Nell'aspra lontananza
ch'io soffro dal mio ben, sentir non posso
ragionarmi d'amor. Perfido amore,
quando il cor m'accendesti,
che non mi promettesti?
Ma non ebbi da te che doglie e affanni.
Le promesse d'amor son tutti inganni.

ALCASTO Amasia, ah non vuò dirti idolo mio,
perché più non ti sdegni. Il so che m'odii;
ma evitarti non posso.

AMASIA (Ecco un novello
sturbator di mia pace. Amor si prende
gioco di me.)

ALCASTO Non ispiacerti, o bella:
questa volta sperai.

AMASIA Perché?

ALCASTO So quanto
ami Alcamene. Ei non è lungi, ed io
venni a recarti il fortunato avviso...

AMASIA Ferma: uccide il piacer quand'è improvviso.
Tanto vicin non posso
figurarmelo ancor.

ALCASTO V'è chi veduto
ha l'esercito suo da queste mura.
V'è chi incontro gli andò. Sino il tiranno
mandò seco a trattar. S'ode la reggia
tutta d'intorno risuonar festiva.
Per accoglier il prence
ognun fatica a gara:
chi gli archi inalza, e chi i trofei prepara.

AMASIA Ed io l'ultima sono
il suo arrivo a saper? Io che in lui vivo?
Che sua già son? Che in petto
ho il suo bel nome impresso?
Misera condizion del nostro sesso!

ALCASTO Poiché serbò la sorte
a me l'onor di consolarti, Amasia,
non negarmi mercé.

AMASIA Che mai pretendi
da chi suo non ha il cuor?

ALCASTO

Bastami solo
che non m'odii, crudel. Per me nel seno,
se amor non puoi, serba pietade almeno.

AMASIA

Sì, sì, dalle mie pene
io misuro le tue. So qual tormento
sia l'amar senza frutto; e mi figuro
senza speme qual sia. Mi fa pietade,
principe, il tuo destin. Pietoso Amore,
credimi, quanto al mio, bramo al tuo core.

Pietoso Amor consoli
l'acerbo tuo dolore.
Ei possa nel tuo core
le fiamme un dì cangiar.
Dalla tua mente involi
l'immagine di questa
che il viver tuo funesta,
che non ti puote amar.

(parte)

Scena quarta.

Alcasto solo.

Come potrebbe Amore
della perdita mia rifarmi il danno?
Chi compensar potrebbe
d'Amasia il volto? Ah, lo sperarlo è vano.
Lusinga adulatrice
consolarmi non può. Nacqui infelice.

Ah, dov'è chi sa degli astri
render vano il crudo impero?
Ah, che i beni ed i disastri
son del fato in potestà.
Quando uscii dal sen del nulla,
dominava un astro fiero.
Ei fu meco nella culla;
sarà meco in ogni età.

(parte)

Scena quinta.

Picciol tempio nella Reggia, con statua di Giove ed ara accesa.

—

Artalice ed Ermondo.

ERMONDO Vieni, vieni, mio ben: pria che il tiranno
ci divida per sempre, uniam per sempre
l'anime nostre in sacro nodo. Ah vieni.
S'indi morir dovremo,
congiunti e sposi, anima mia, morremo.

ARTALICE Oh dio! Qual dì scegliesti
le nozze a stabilir? Soggetti ancora
siam d'Oronte all'orgoglio.
Non è lungi Alcamene;
lascia ch'ei giunga, e ci consoli. Io spero
del germano all'aspetto
tutto veder cangiar.

ERMONDO Chi ci assicura
che Alcamene s'opponga
al paterno voler? Che i patti ingiusti,
soscritti dal timor d'un re cadente,
unico scampo a più fatal periglio,
vendicar voglia e lacerare il figlio?
Chi sa se vorrà il prence
negar tutto ad un re che ha nelle mani
il suo scettro, il suo regno?
E s'ei comprar volesse
colla tua man la pace? Ad avvilirlo
se giugnesse il tiranno,
qual sarebbe, Artalice, il nostro inganno?

ARTALICE Senza di me non puossi
arbitrar del mio cuor.

ERMONDO Pur ne dispose
il padre tuo.

ARTALICE Violentarmi allora
non intese però. Lui spento, io sono
libera da ogni impero.
Sarò tua; non temer.

ERMONDO No, non lo spero.

ARTALICE Come? diffidi?

ERMONDO Cederai malgrado
la tua fé, l'amor mio.

ARTALICE M'offendi, Ermondo,
con questo dubitar.

ERMONDO So quel ch'io dico.
Vidi... non vuò sdegnarti.

ARTALICE Ah, che vedesti?

ERMONDO Vidi te col tiranno
mite assai favellar. Sperai più belle
prove di tua virtù. Ma... sì, Artalice,
voglio dirti il mio cor. D'Oronte il soglio
forse in sen ti destò novello orgoglio.

ARTALICE Non più, mendace, ingrato:
tal favelli a colei che sol te adora?
Dimmi, crudel, non mi conosci ancora?
Che far dovea dall'empio
re minacciata? Apertamente oppormi
era un troppo irritarlo. Io presi tempo,
lusingando il suo amor.

ERMONDO Ah, temer posso
che meco ancor tu finga,
che la promessa tua sia una lusinga.

ARTALICE Che far dovrò, perché mi creda?

ERMONDO In faccia
al sacro nume, e su quell'ara ardente,
giura, e ti crederò.

ARTALICE Sì, vieni, o caro;
non ricuso giurar. Che non farei,
per renderti contento?

ERMONDO Ci assicuri la fede un giuramento.

ARTALICE E ERMONDO

Nume che all'etera
felice imperi,
ascoltar degnati
due cor sinceri,
ch'eterna giurano
la fedeltà.
E se mai rompono...

Scena sesta.

Oronte con Soldati, e detti.

ORONTE

(precipita l'ara)

A terra, a terra
queste fiamme profane. Ah, che si tenta,
perfidi, ad onta mia? Sarebbe Ermondo,
sarebbe il mio rival? S'io lo credessi,
d'Artalice sugli occhi, anima imbelle,
trucidar ti farei.

ARTALICE

(Misera!)

ERMONDO

(Oh stelle!)

ORONTE

Sì, sì, voti porgete
d'Alcamene al destin; fidate in lui.
Non temete il mio sdegno.
Ma Alcamene è ancor lungi, e intanto io regno.

ERMONDO

(Che risolvo? che fo?)

ARTALICE

(Pronto soccorso)

l'arte presti al grand'uopo.)

(ad Oronte piano)

Ah fa che Ermondo,
signor, si scosti; io ragionar ti deggio
da solo a sola.

ORONTE

(verso Ermondo)

Olà, scostati.

ERMONDO

Almeno...

ORONTE

Parti; non replicar.

ERMONDO

Ma qual misfatto...

ORONTE

Guardie, lungi da me costui sia tratto.

ERMONDO

Non ti sdegnar, s'io parlo;
non minacciar, s'io resto.
Credi: rispetto è questo,
e non audacia in me.
(Fingasi. L'irritarlo
troppo saria funesto.
Tempo verrà di farlo,
ma tempo ancor non è.)
(parte)

Scena settima.

Oronte, Artalice e Soldati.

ORONTE *(alle guardie)*
Ritiratevi.

(ad Artalice)
Parla.
Che dir mi vuoi?

ARTALICE Signore,
lo prevedo, lo so; di donna al labbro
fede non presterai. Temerai forse
ch'io ti voglia ingannar. Non mi assicuro
perciò a dirti il mio cuor. Ah, s'io potessi
non sospetti sperar gli accenti miei,
tutta l'anima mia ti svelerei.

ORONTE Meno proteste, e più chiarezza.

ARTALICE Oh dio!
Mi fai tremar. Come pretendi, Oronte,
ch'io ti parli d'amor, se minaccioso
mi guardi e fremiti? Ah cangia...

ORONTE Vuoi parlarmi d'amor?

ARTALICE Sì, qual tu credi,
non t'odio già.

ORONTE Sai che odiarmi è vano;
ma non mi ami però.

ARTALICE Deh, mi concedi
libera ragionar. D'Oronte il volto
piace al mio cor, non il costume. Ah sire,
se di quello che sei
men feroce tu fossi, io ti amerei.

ORONTE Ferocità tu chiami
la fortezza, il valor?

ARTALICE Ma pur vorrei
questo ancora donar a chi fra' Sciti
e nacque e regna. Io ti dirò, signore,
di che più temo. Non amor ti accese
del desio di mie nozze. Il so, la Misia,
ch'è mia dote, è il tuo voto; e la speranza
di conquistar, mancando i figli, un regno,
moltiplica le fiamme...

ORONTE Ah, non è vero:
sappi che amor...

ARTALICE Che mai sperar potrei
da cotesto imeneo? Tutte pospongo
le varie del destin promesse tante
a uno sposo che m'ami, e sia costante.

ORONTE E in Oronte l'avrai. Odi, Artalice:
del genitore il cenno
ti fece mia; mia ti può far la forza.
Ma no: scaccia il timore;
voglio che mia solo ti faccia amore.

ARTALICE Felice me! Se assicurarmi io posso
dell'affetto d'Oronte, ogni altro foco,
credimi, aborrirò.

ORONTE Te ne assicuro.
Ecco in pegno la destra.

ARTALICE Ma la destra
pegno è sol d'imeneo, non già d'affetto.
Tempo e costume esige
l'alma i dubbi a discior. Non lusingarti
che or mi abbandoni alla tua fé.

ORONTE Lo devi.
Il temerne è un oltraggio; e non lo soffre
un re, un amante. A non mostrarti ingrata
il tuo dover t'insegni.

ARTALICE Mi spaventi, signor, quando ti sdegni.

ORONTE Veggo il tuo cuor, so che m'inganni; e spero
ch'io soffra e non mi accenda? E se minaccio,
son crudel, son tiranno?

ARTALICE Il mio cuor non conosci. Io non t'inganno.

ORONTE Dammi dunque la destra.

ARTALICE Attendi almeno
che d'Alcamene il sì vicino arrivo
questo nodo preceda.

ORONTE Invan lo sperì:
un istante, un accento
frapposto al mio voler, pone in periglio
l'onor tuo, l'amor mio.

ARTALICE (Numi, consiglio.)

ORONTE Di', che risolvi?

ARTALICE Alfine
Oronte è il mio signor; l'amo, lo temo;
facciasi il suo voler; stringasi il nodo
fra il suo cuore e il mio cor; ma non sperarmi,
sinché il terror mi opprime,
lieta qual mi vorresti, e qual potrebbe
far contento il tuo amor. Ah, nel mio petto
lo spavento confonde ogni altro affetto.
Mira, o signor, le sacre fiamme a terra,
mira il nume sdegnato. Ah, pria si plachi,
poi guidami all'altar. Questa sol chiede
Artalice da te grazia o mercede.

ORONTE (Superstiziosa donna!)

ARTALICE Ah, se tu m'ami,
tutto de' suoi timori,
tutto sgombra il mio sen. Come il tuo affetto,
che si fe' del mio petto un dolce nido,
potria soffrir la compagnia molesta
del terror, della tema? Ah, me di pianto
bagnar le piume, e funestar vedresti;
sforzati amplessi e tetri sguardi avresti.
Che rio piacer! Che sventurato nodo
saria questo per te! Se la mia pace
procurar non ti cale, o tu non m'ami,
o il mio affetto non curi, o invan lo brami.

ORONTE Ti spaventano i marmi? In man di Giove
fulmini chi sognò? Ma compatisco
l'uso del tuo timor. Da quell'altare
toglier farò la minacciosa immago.

ARTALICE (Nol permettano i dèi!)

ORONTE

Vanne, Artalice,

un novello desio m'accende il petto.
Prepara i sacrifici,
ordina i riti, e serba il pio costume:
chi è tuo sposo e tuo re, sarà tuo nume.

ARTALICE

(Fra l'orror del periglio,
giovimi il tempo a maturar consiglio.)
E pur ti veggio in fronte
fra l'orror dello sdegno
un raggio di pietà. La tua fierezza
colpa è del suol natio. Sì, mi lusingo
di vederti cangiar l'aspro costume,
placar gl'impeti rei,
amar la pace, e venerare i dèi.

Come pretendi, oh dio!
Ch'arda per te d'amore?
Il misero cor mio
tremando amar non sa.
Deh cangia il tuo costume,
deh placa il tuo rigore,
e allor suo ben, suo nume,
quest'alma ti dirà.

(parte)

Scena ottava.

Oronte solo.

V'è sul cuor d'Artalice
chi ha più poter di me? V'è chi d'Oronte
più temere si fa? Questa rivale
sovranità non soffro. Olà, s'atterri
la sognata deità.

(entrano le guardie)

L'effigie mia
là sia riposta. I miei dovuti onori
altrui non cedo. Sia ambizione o orgoglio,
sia tirannide ancora, io così voglio.

*Mentre i Soldati d'Oronte vanno per demolir la statua,
s'oppongono i Custodi e li Ministri del tempio, fra' quali segue
una zuffa.*

ORONTE Temerari!

(impugna la spada)

Cotanto
s'ardisce in faccia mia? Questi del tempio
presuntuosi ministri
vorrian regnar della pietà col manto.
Li abbasserò, li struggerò; cadranno
con inaudito scempio
i rei custodi, i sacerdoti e il tempio.

Quando giugne la fera all'ovile,
quando inalzasi il mare fremente,
quando spianta la messe il torrente,
fia minore la strage, il terror;
egualmente del forte e del vile
vuò che tremi, che palpiti il core.
Rispettarmi farò col timore;
della plebe non curo l'amor.

(parte)

Scena nona.

Stanze remote.

Ermondo ed Amasia.

ERMONDO E Artalice non torna, e con Oronte
tuttavia si trattien.

AMASIA Ma tu, germano
ti lagni a torto, e ti tormenti invano.
La virtù d'Artalice
conosci pur. Di che paventi?

ERMONDO Ah, temo
del tiranno la forza e le lusinghe.
Temo che non la offuschi
lo splendor del diadema. Io, lo confesso,
temo la sua beltà, temo il suo sesso.

Scena decima.

Alcasto e detti.

ALCASTO Oh dèi! D'infauste nuove
io vengo, Ermondo, apportator.

AMASIA Che fia?

ERMONDO Lo prevedi, lo so; sposa, vuoi dirmi,
Artalice è d'Oronte. Il ciel per sempre
mi privò del mio bene.

ALCASTO Ah t'inganni, signor, morto è Alcamene.

ERMONDO Come?

AMASIA Spietato! E hai cuore
di dirlo in faccia mia? Sai pur ch'io l'amo.
All'annuncio improvviso
vuoi vedermi morir?

ALCASTO So il tuo valore:
non ti uccise il piacer, meno il dolore.

ERMONDO Ritirati, germana.

AMASIA Iniquo fato,
puoi di più tormentarmi? Apprendo appena
che cosa è amor, che a sospirar comincio.
Lungi dal mio tesoro in mar d'affanni
vivo penando; e quando spero il porto,
la mia speranza, il mio Alcamene è morto.

È sì grande il mio dolore,
la mia pena è fiera tanto
che mi toglie ancor del pianto
l'infelice libertà.
Non so dir fra tanti affanni
come viver possa un cuore;
come d'astri sì tiranni
soffra ancor la crudeltà.

(parte)

*Scena undicesima.**Ermondo ed Alcasto, poi Artalice.*

ERMONDO Come perì? Chi l'assicura? Oh stelle!
Chi noi privò della speranza sola
che restavaci in lui?

ALCASTO Sappi... Artalice
vedi che giugne. Attendi. Odami pure
questo del regio sangue
ultimo e degno avanzo.

ERMONDO Ella non pensa
che all'amante novello.

ALCASTO A chi?

ERMONDO Ad Oronte.

ALCASTO Ama l'empio?

ERMONDO Lo temo.

ALCASTO Ah no, t'inganni.
Questo d'amor geloso
un sospetto sarà. So qual virtude
anima il di lei cor. Eccola...

ERMONDO Oh numi!
Gelo in vederla. Ah, che sarà mai questo
improvviso tremor? Vieni, Artalice:
morte o vita mi rechi?
Torni mia? Sei d'Oronte? Ah, che nel volto,
no, del tutto serena io non ti miro.

ARTALICE Odio Oronte, son tua.

ERMONDO Cicli, respiro.

ARTALICE Ermondo, ah non è tempo,
credimi, di follie. Freme di sdegno
lo scita più che mai. Tentai placarlo
col nome degli dèi. Propizio il cielo
me secondò, ma il miscredente audace
volea del sacro nume
l'immagine atterrar. Trovò nel tempio
la sacrilega destra
chi s'oppose all'ardir. Ah, segue ancora,
tra i fedeli custodi e i rei soldati
l'accesa pugna.

ALCASTO Oh dio! Quante sventure,
Artalice, in un dì!

ARTALICE V'è del destino
qualche insulto maggior?

ALCASTO Preparati ad un colpo,
cui resistere potrebbe
solo la tua virtù.

ARTALICE Stelle!

ALCASTO
infelice perì.

ARTALICE Come!

ERMONDO Deh, o cara,
non lasciar dell'affanno
tutto il cuor in balia. Resisti all'onte
del perfido destin.

ARTALICE

Sì, non invano
m'avran gli dèi pietosi
di costanza munita. Il so, noi siamo
pellegrini nel mondo. Ad ogni istante
un periglio s'incontra. In mille guise
s'offrono ai passi nostri
e sterpi, e sassi, e precipizi, e mostri.
Chi di vita il privò?

ALCASTO D'Oronte un colpo
non preveduto.

ARTALICE E penetrò tant'oltre
del tiranno il poter?

ALCASTO

Il traditore
trovò compagni. Fra le guardie stesse
d'Alcamene più fide
seminò l'ira sua. Fur gli assassini
secondati, protetti. Alfin la fuga
palesò i traditori,
e i complici svelò. Fu sin ad ora,
per vietar il tumulto,
ai soldati nascosto il caso atroce,
noto solo a Nicandro. Un suo fedele
l'avviso a noi recò. Gli ordini nostri
impaziente aspetta,
pronte l'armi tenendo alla vendetta.

ERMONDO Qual vendetta? Qual armi? Abbiamo, Alcasto, troppo interno il periglio. Oronte infido sin ora minacciò. Scaglierà adesso fulmini l'ira sua.

ARTALICE Ma il disperarsi
è il maggior de' perigli. Amici, è tempo
d'usar fortezza. Armiamoci di ferro,
dove l'uopo il richiede.

ALCASTO Odi, Artalice,
odi qual mi deriva
dalla voce de' numi alto consiglio.
Il fato d'Alcamene
a pochi è noto. È tuttavia Nicandro
solo forse a saperlo. Ah, tu potresti
della vicina notte
tra l'ombre uscir. Ti additerò una via
facile, occulta, e non guardata ancora,
perché ignota al tiranno. Il tuo semblante,
simile tanto al tuo germano estinto
che a equivocar più volte
guidò lo stesso genitor, che oggetto
dell'altrui meraviglia e di natura
fu prodigio sin or, potria valerti
Oronte ad ingannar. Vestir potresti
le medesime spoglie, e al nuovo giorno,
quando gonfio il tiran sarà d'orgoglio,
venir tu stessa a vendicarti il soglio.

ERMONDO Che dici mai?

ARTALICE Saggio, fedele Alcasto,
opportuno è il consiglio. Un sol momento
non mi vedrai codarda
esitar d'eseguirlo. Andiam...

ERMONDO Deh, ferma.
A che t'esponi?

ARTALICE A ciò che render puote
pace a noi, pace al regno.
Ah, vil timore indegno
non mi faccia pentir d'averti amato.
Seconda il genio mio.

ERMONDO Se non ti amassi,
non temerei di te; qualunque rischio
per me lieve saria. Ma il tuo periglio,
cara, mi fa tremar.

ARTALICE Frena un affetto
che la gloria tradisce. Adempir voglio
tutti i doveri miei.
Proteggeranno il mio coraggio i dèi.

Accender mi sento
d'ardire e di speme;
ho cuor che cimento
non fugge, non teme;
maggior di me stessa
lo sdegno mi fa.

Un astro risplende
fra torbide stelle,
che franca mi rende
nell'atre procelle,
che fuor di periglio
guidarmi saprà.

(parte con Alcasto)

Scena dodicesima.

Ermondo solo.

Qual prodigio è mai questo
di virtù peregrina? Ah no, non vide
oggetto a lei secondo
Assiria, Persia, il Termodonte, il mondo.
Che fai, mio cuor? Non arrossisci? E puoi
neghittoso restar, quando fatica
fra perigli il tuo ben? Destati ormai;
armati di valor contro d'un empio;
segui di donna il glorioso esempio.

Bel vederla in campo armato
fulminar col ciglio irato!
Bel veder la donna forte
della sorte ~ trionfar!
Ah, destar mi sento in petto
tra le fiamme dell'affetto
di vendetta un fier desio,
che il cuor mio ~ non sa frenar.



Scena prima.

Atrio magnifico della reggia, corrispondente alla piazza, con archi trionfali e trono da un lato. In lontano, sole che spunta.

Oronte, Tarpace e Popolo.

ORONTE Esegui il comando?

TARPACE Ogni tumulto
è sedato, o signor. Su questi altari
non vi sarà chi ardisca
la tua immagine sdegnar. Qual imponesti,
obbediente mira
a' tuoi cenni la plebe, e i grandi ancora.
Ognun ti teme, ognun ti cole e onora.

ORONTE Or son sudditi miei. Spento Alcamene,
non v'è chi mi contrasti
di Dacia il regno. Ma dov'è Artalice?
Ebbe ella pure il cenno mio. Non viene?
Qual novello pretesto or la trattiene?

TARPACE Dall'oriente appena
vedi che spunta il sol. L'ora è importuna
per femmina gentil. Fu dalle guardie
avvertita però; ma pria che adorna
siasi qual suole il femminil costume,
molto alzarsi vedrem del sole il lume.

ORONTE Vanne, vanne, Tarpace; a me la guida
anche incolta, ma tosto. Io su quel trono
voglio salir, e di salirvi il modo
sai che mi presta d'Artalice il nodo.
Risparmiar la forza
voglio, se posso.

TARPACE È sano il tuo consiglio.
Se vuoi farti temer, non dar principio
dall'estremo terror. L'odio piuttosto
questo t'acquisteria. Regola il volgo
prende dai primi moti
del novello monarca. È la pietade
facile incanto, e necessario. Oh come
temperata fierezza
l'anime, o sire, al nuovo giogo avvezza!

Se spiegò le prime vele
il nocchiero in lieta calma,
l'aure amiche, il mar fedele
spera sempre ritrovar.
Ma se avvezzo è fra tempeste
a solcar il mar che freme,
l'onde irate sempre teme,
teme sempre infido il mar.

(parte)

Scena seconda.

Oronte, Popolo, indi Tarpace che torna.

ORONTE Popoli, in voi ravviso
l'eccesso del dolor. Vi compatisco.
Tutto da voi l'esige
d'Alcamene il destino. Abbia il dolore
però giusti confini. Il zelo vostro,
ah, non ecceda tanto.
Basta così: non vi avvilisca il pianto.
Io di voi prenderò paterna cura;
salirò su quel soglio
solo per vostro ben. Se non avrete
Alcamene per re, vostra regina
Artalice sarà. Come natura
moltiplicò in due volti
le medesme sembianze, i doni stessi
moltiplicò in due cori
prodigiosa virtù. Nel di lei volto
effigie del german; nel di lei core
parte del genitor: prendete, amici,
delle vostre speranze i lieti auspici.

TARPACE Ah sire...

ORONTE Che sarà?

TARPACE Tremo nel dirlo;
il tuo duolo preveggo.

ORONTE Ah, non tenermi
più sospeso così.

TARPACE Tornar le guardie.

ORONTE E Artalice dov'è?

TARPACE La cerchi invano.

ORONTE La cerco invano? Oh stelle!
Dimmi: che fu?

TARPACE Signore,
questo foglio tel dica; io non ho cuore.

ORONTE

(legge)

«Artalice ad Oronte. Empio tiranno,
or contento sarai. L'ingorda sete
sazierai di regnar. Tu desti morte
al germano infelice, io da me stessa
morte or or mi darò; sì, per sottrarmi
dal tuo crudele aspetto,
dalla reggia nell'onde ora mi getto.»
Vanne, vola, Tarpace. Ella (lo spero)
o non gettossi ancora, o viva ancora
nuota fra l'onde. Va', gli astri severi
si deludan; si salvi.

TARPACE

Invan lo spero. Tutto tentar le guardie
pria di recarti un sì funesto avviso.
Era appena la notte a mezzo il corso,
quando vi fu chi vide
del pianeta notturno al dubbio raggio
aprir soglia terrena. Indi dell'Istro
l'onde scuoter udì. Colà le spoglie
d'Artalice trovar; colà il funesto
foglio fatal.

ORONTE

Che fiero colpo è questo!

Perfidissime stelle, iniquo fato,
è vendetta cotesta
contro d'un che non teme il poter vostro?
Mi togliete ad un punto
il piacer d'una sposa,
le ragioni d'un regno? Ah no, del regno
non mi torrete il dritto,
se rapirmi la sposa a voi fu dato,
perfidissime stelle, iniquo fato!

(sale in trono)

Vuò regnar a dispetto
de' numi e del destin. Popoli, io sono
il vostro re. Sarò, se mi sdegnate,
sarò il vostro tiranno. Eccomi in soglio.
Su via; se v'è chi ardisca
d'opporsi al mio voler; se v'è chi aspiri
a far ch'io scenda o cada,
venga pur, ch'io l'attendo: ecco la spada.

(impugna la spada)

Scena terza.

Ermondo e detti.

ERMONDO Che fai, signor, sovra quel soglio?

ORONTE Io regno;
v'è chi si opponga?

ERMONDO Sì.

ORONTE Qual è l'audace
che a contrastarmi or viene
questo trono di Dacia?

ERMONDO Egli è Alcamene.

ORONTE Alcamene morì.

ERMONDO T'inganni: ei vive;
vittorioso ritorna, ed a momenti
tu stesso lo vedrai.

ORONTE Deliri, o menti.

ERMONDO Non odi ancor d'intorno
lo strepito guerrier che lo precede?
Eccolo: gli occhi tuoi ti faccian fede.

Si vede di lontano venir Alcamene, preceduto dall'Esercito.

ORONTE Come! Tarpace, oh dèi! Qual tradimento,
qual inganno è mai questo?
(scende impetuoso dal trono)

TARPACE Ah, ti deluse
Orcane traditor.

ORONTE Che mi consigli?
Che dobbiam far?

TARPACE È tempo
l'ira di moderar. Con finta pace
copri, signor, lo sdegno.

ORONTE Ah, soffrir troppo a lungo io non m'impegno.

Scena quarta.

*A suono di sinfonia s'avanza Artalice in abito virile, framezzo
il Popolo che se le inchina; e detti.*

(piano tra di loro)

ORONTE Parmi ancor di sognar.

TARPACE Perché, signore,
me non scegliesti ad isvenar costui?

ORONTE Da chi men mi credea, tradito io fui.

(piano fra di loro, in distanza)

ERMONDO Cara, freme il tiranno.

ARTALICE Ebbe il mio foglio?

ERMONDO Lo lesse, e gli credé. Giovò all'inganno
l'abbandonata spoglia,
il tempo, il sito e la mal chiusa soglia.

ARTALICE Grazie, o numi pietosi!

(s'avvanza)

Veggio pur il mio trono.

ORONTE E in me tu vedi,
prence, l'amico tuo.

ARTALICE Tu, re de' Sciti,
nella reggia di Dacia? E lieto incontri
Alcamene così? Non sei tu Oronte,
quel che del padre mio
crudo il sangue versò?

ORONTE Sì, quel son io.

(piano tra di loro)

TARPACE Frena l'ira.

ORONTE Non posso.

ARTALICE Ermondo, vieni,
vieni al mio sen. Posso a mia voglia alfine
pur abbracciarti. L'amicizia nostra
gioir potrà, dallo spavento immune
del tiranno destin. Sì, sì, godremo
libero il nostro affetto.

ERMONDO *(Ancora io tremo.)*

ARTALICE Signor, se non ti è grave,
(ad Oronte) lasciaci in libertà. Deggio ad Ermondo
a lungo favellar. Di rivedermi
ti additerò fra poco,
dopo un breve riposo, il tempo e il loco.

(piano tra di loro)

ORONTE Odi come favella?
Come impone il superbo? Ah, mi divora
l'acceso sdegno mio.

TARPACE Deh, soffri ancora.

ARTALICE Vuoi partir? Vuoi restar? Parla: cotesto
orgoglioso silenzio
fa di te sospettar. D'amico il nome
non ricusai da te. Saprò egualmente
quel di nemico non curar. Dichiarar
la tua mente, il tuo cor. Sdegno ed affetto
infiammano a vicenda anche il mio petto.

ORONTE Non mi credea sì audace
Alcamene mirar d'Oronte in faccia.
Trovar nel re de' Sciti
de' soggiogati Traci
l'avvilto valor non lusingarti.

Non mi conosci ancor,
parli, né sai con chi.
La mia fierezza un dì
farà tremarti.

(parte)

Scena quinta.

Artalice, Ermondo, Tarpace e Popolo come sopra.

ARTALICE Olà, parta ciascun.

Parte il Popolo, restando poche Guardie in distanza.

TARPACE *(frattanto che parte il popolo)*
(Che mi consigli,
sventurato mio cor? Dobbiam per sempre
perder Amasia, e la speranza, e il frutto
della fé, dei sospiri? Ora in Oronte
che mi lice sperar? Eh, di seguirlo
l'opportuna stagion finì, Tarpace;
se cangia il vento, allora
anche il cauto nocchier volge la prora.)

ARTALICE E tu non parti?

TARPACE Attendo,
signor, da tua pietà d'udirmi il dono.

ARTALICE Sei amico d'Oronte?

TARPACE Nacqui suddito a lui. Cangiar signore
è il mio voto però. Deh, tu concedi...

ARTALICE Ne parlerem; non è opportuno il loco.

TARPACE (Tornami in sen la speme a poco a poco.)
(parte)

Scena sesta.

Artalice ed Ermondo con poche Guardie.

ARTALICE Su via, sfogati, Ermondo;
dimmi infedel, dimmi incostante, accendi
di geloso furore
il tuo volto, il tuo labbro ed il tuo core.

ERMONDO Non più, bell'idol mio; non tormentarmi
co' rimproveri tuoi. Li merto, è vero,
ma ti chiedo pietà.

ARTALICE Mira sin dove
l'affetto mi guidò. Stenti e perigli
per te solo incontrai. Sai s'io potevo
con Oronte regnar. Ah, morir voglio
teco raminga, o seder teco in soglio.

ERMONDO Il sacrificio è grande;
arrossisco in pensarlo. Anima mia,
chi compensar potrebbe
tant'amor, tanta fé? Per me dell'empio
sei esposta allo sdegno. Ah, qual consiglio,
in tant'uopo, idol mio?

ARTALICE Destando Alcasto
va ne' Daci il coraggio. Io qui l'attendo;
poscia risolverò.

ERMONDO Di me disponi
nel bisogno maggior. In tua difesa
il sangue spargerò. D'un bel coraggio
tu accendesti il mio cor.

ARTALICE Amami: io questo
solo voglio da te.

ERMONDO Sì, mio tesoro;
tu sei l'idolo mio; te sola adoro.
Da que' begli occhi appresi
ad accendermi il cor d'un puro affetto:
tu il primo, il solo oggetto
fosti, e sarai dell'amor mio. Ti è nota,
unica mia speranza,
la mia fé, l'amor mio, la mia costanza.

Cara, lo sai s'io t'amo,
se l'idol mio tu sei:
morir, mio ben, saprei,
ma non mancar di fé.
In testimon io chiamo,
mia vita, i tuoi bei lumi,
che furono que' numi,
che mi legaro a te.

(parte)

Scena settima.

Artalice, indi Amasia.

ARTALICE Sommi dèi, proteggete
questo regno infelice. Ah, non trionfi
un barbaro, un tiranno,
che le leggi calpesta,
che la pietà detesta,
che voi non cole e onora.

AMASIA Ed è vero, mio ben, che vivi ancora?

ARTALICE Amasia, mi conosci?

AMASIA Ah, che mi chiedi?
S'io conosco il mio bene?
Il mio sposo diletto, il mio Alcamene?

ARTALICE *(guardando Amasia)*
(Misera!)

AMASIA Oh quanto pianto
mi costa, o caro, la mentita voce
che trafisse il mio cor! Volea seguirti
morendo anch'io; pur mi diceva il core:
vive, vive il tuo bene. Idolo mio,
ma guardami, ma parla. Oh dio! Tu taci?
Ti scordasti di me? Non son io forse
più la speranza tua? Numi, sarebbe
questo nuovo dolore
de' passati dolori assai maggiore.

ARTALICE (Mi fa pietà.) T'accheta.
Io t'amo, sì, ma ti lusinghi invano...
Sappi... (Che fo?)

AMASIA Segui, spietato, e dimmi
che mi sdegni tua sposa.

ARTALICE (È crudeltade
soffrir il suo dolore.)
Sappi, o bella, ch'io son...

Scena ottava.

Alcasto e detti.

ALCASTO Vieni, o signore.
Te solo attende il gran consiglio. È piena
de' vassalli la reggia. Ognun sospira
di rivederti, ed offerirti in voto
l'amor, la fedeltà.

ARTALICE Vadasi dunque
gli amici a consolar.

(in atto di partire)

AMASIA Così mi lasci?
Così parti da me? Spiegami almeno
la segreta cagion che nel tuo cuore
forma a' miei danni un sì fatal contrasto.

ARTALICE Ciò che brami saper, chiedi ad Alcasto.

T'inganna il mio sembiante,
ma non t'inganna il cor.
lo t'amo e son costante,
ma inutile è l'ardor,
la speme è vana.

(ad Alcasto)

Tu il suo dolor consola,
tu parlale per me;
tu dille che le invola
lusinga di mercé
sorte inumana.

(parte con le Guardie)

Scena nona.

Amasia ed Alcasto.

AMASIA Ah, non tenermi in pene;
dimmi, Alcasto, chi a me toglie il mio bene?

ALCASTO (Non si avventuri il ver.) Povera Amasia,
ti compatisco. Meritava invero
più costanza il tuo amor. Novella fiamma
arde il cor d'Alcamene.

AMASIA Oh me infelice!
Chi creduto l'avria? Poté scordarsi
de' giuramenti suoi? Né teme l'empio
i fulmini del ciel?

ALCASTO Non è del tutto
teco ingrato però. Se del suo core
è costretto a privarti, ei ti provvede,
bella, d'un altro cor.

AMASIA L'affetto mio
v'è chi spera ottener?

ALCASTO Sì, son quell'io.

AMASIA Ah perfido! t'intendo. Hai congiurato
tu pure a' danni miei. Tu l'hai sedotto.
Mi abbandona per te. Ma l'odio mio
sempre attendi maggior. Crudele, aspetta
in mercé del tuo amor la mia vendetta.
Perfido mostro, ti aborrirò.

M'hai tu involato
l'idolo amato;
per te son misera,
smanio per te.
Di sdegno armata, ti punirò.
Quel traditore
barbaro core
vuò veder lacero
per tua mercé.

(parte)

Scena decima.

Alcasto solo.

E non dirò esser nato
d'una perfida stella ai neri auspici?
Misero me! Della mia fede il frutto
son minacce ed oltraggi. Ah, d'Alcamene
sappia il destin. D'ogni lusinga priva,
forse cangiar d'aspetto
mirerò il suo dolor. Ma soffrir deggio,
finché miglior destino
assicuri la pace al nostro regno,
del bell'idolo mio l'ingiusto sdegno.

M'accendon due lumi
di fronte serena,
ma più m'incatena
di gloria l'amor.
Sarebbe un oggetto
d'eterno dolore
tradir per l'affetto
la fede, l'onor.

(parte)

Scena undicesima.

Galleria con due porte laterali. In mezzo una gran loggia aperta che

guarda sopra l'Istro, e sedie.

Artalice e Guardie sulle porte, indi Tarpace.

ARTALICE Venga Tarpace.

(parte una guardia)

De' nemici ancora
s'approfiti chi può. Tal da veleno
l'antidoto sa trar medica mano.
Venga Tarpace, e non favelli invano.

TARPACE Signor, s'io ti dicessi
che van desio di novità mi sprona;
ch'odio il mio re; che temo
il tuo valor, la tua fortuna, avresti
dubbio a crederlo, il so. Non è codardo,
non è vil, non è ingrato,
non infedele è di Tarpace il core.
Liberio venni, e la mia guida è amore.

ARTALICE Sospetto è il condottier. Chi m'assicura
della tua fedeltà?

TARPACE Prova esibisco
d'ogni dubbio maggior. T'insidia Oronte,
Alcamene, la vita. Io so le trame;
di prevenirle il modo
additarti saprò.

ARTALICE Tosto i disegni
svela del traditor.

TARPACE Se non m'accordi
la bramata mercé, morirò prima
che l'arcano svelar.

ARTALICE Che mai pretendi?
Spiegati, ed otterrai.

TARPACE Molto ti chiedo,
signor, il so; ma val la vita assai
più d'una sposa. Amasia è l'idol mio.
Cedila, e viverai.

ARTALICE Tutte Alcamene,
tutte sul cuor d'Amasia
cede a te le ragion.

TARPACE Stelle, m'inganni?
La tua sposa mi cedi?
E sì tosto? E sì franco? Ah, mi deludi.

ARTALICE A tutti i dèi lo giuro:
ella mia non sarà; vivi sicuro.

TARPACE M'affido a te. Sappi, signor, che Oronte
un foglio avvelenò; che vuol con quello
farti perir; guardati... Oh dèi! sen viene.
Veggio i soldati sui.
Non mi lascio trovar teco da lui.

(parte)

(parte)

Scena dodicesima.

Artalice, poi Oronte.

ARTALICE Che de' regi e de' regni
la pietà degli dèi vegli in difesa,
neghi chi può. Che i fulmini degli empi,
che de' giusti il conforto, e i beni, e i mali,
e le varie vicende
alla mente dell'uom strane e remote
non derivin dal ciel, dica chi puote.
Grazie, o numi, di tanta
vostra bontà; ne sarò grata; il culto
vostro promoverò. Ma che! l'audace
cinto sen vien d'armati?

Viene Oronte con Soldati, i quali s'arrestano.

ARTALICE Oronte, i tuoi soldati
non ardiscan passar coteste soglie.

ORONTE Amici, a' cenni miei quivi restate.

ARTALICE Guardie, l'ingresso a custodir vegliate.

ORONTE Di che temi, Alcamene?

ARTALICE Io temo tutto
dove albergan gli Sciti.

ORONTE E pur dovresti
non confonderti più: nel gran consiglio,
dove non fu d'Oronte
tollerato l'accesso, avranno i Daci
nelle man del suo re giurato a gara
la rovina de' Sciti.
Sediam. Narrami, amico,
in pochi accenti il mio destin raccolto.
(siede)

ARTALICE (Il tuo perfido cuor conosco al volto.)
(e siede)
Vuoi saper che fu detto
nel consiglio di te? Non adirarti,
e il ver ti narrerò.

ORONTE Parla; disposto
tutto sono a soffrir.

ARTALICE Disse taluno:
«Crudo è d'Oronte il cor.» Provò l'accusa
colla strage de' Daci;
col regno mio, che per te geme e langue;
del loro re, del genitor col sangue.
Altri disse: «È tiranno; usurpar tenta
avido i regni altrui. Minaccia, opprime,
non serba fé...»

ORONTE Ribaldi...

ARTALICE Rammentati l'impegno.
Soffri; non ti sdegnar.

ORONTE No, non mi sdegno.

ARTALICE Tutto acceso nel volto
Di pietoso furor, de' padri il primo:
«Egli è un empio;», sciamò; «l'orme seguendo
de' barbari costumi,
odia il culto divin, dispregia i numi.»
Tutto non dissi ancor: fiero, spietato
chi ti chiamò, chi sconoscente, ingrato...

ORONTE Ah, soffrir più non posso.

ARTALICE Odimi. Io stesso
tanto ardire frenai. «Non tocca a voi»,
dissi, «un re giudicar. Estinse il fato
Decebalò, non lui. Sol coi superbi
egli è superbo e fiero.»
Non è vero, signor?

ORONTE Dicesti il vero.

ARTALICE Sì, per te m'impegnai che partiresti tosto di Dacia; e che giammai pensasti questo soglio occupar.

ORONTE Mal t'impegnasti.

ARTALICE Come! Il regno di Dacia
non è mia eredità?

ORONTE D'una vittoria
non vuol perder il frutto.

ARTALICE
Il so; Artalice,
l'unica mia germana,
brami in isposa. Amore
t'accende e ti trasporta.
Sì. sarà tua.

Ma se Artalice è morta!

ARTALICE Come! Morta Artalice?

ORONTE Ah sì, nell'onde
si sommerse e perì. Qui fur trovate
le spoglie sue. Da questa loggia istessa
ella precipitò.

ARTALICE Ma che la indusse
la sua morte a incontrar?

ORONTE
No 'l so. Pretese
seguir del tuo destin... Basta; non manca
a femmina leggiera
la ragion d'esser folle.

ARTALICE Eh, non ti credo.
Scorgo che ti confondi.
La uccidesti tu stesso, o tu l'ascondi.

ORONTE (Opportuno è l'incontro.) A me nol credi?
Questo foglio tel dica;
ella stessa il vergò. Pria che la morte
ricercasse fra l'onde, a me l'ingrata
fece l'infausto don. Prendi, Alcamene,
questo de' suoi furori
testimonio crudel; leggilo (e mori).

ARTALICE (Fosse il foglio mortale?) Ah, che m'involò
delle luci il poter la doglia estrema.
Signor, l'infausto foglio
leggi tu, per pietà.

ORONTE Forse al mio labbro
tutto non crederai. Deh, mira almeno
se le note son sue.

ARTALICE (Questo è il veleno.)
Sì, sì, ti crederò.

ORONTE Mi stanca omai
la pertinacia tua. Leggilo.

(porge con violenza il foglio ad Artalice. Ella prende, e si leva)

ARTALICE Invano
Lo sperì, o traditor. Guardie, serbate
questo di sua perfidia
testimonio crudel.

(dà il foglio ad una guardia)

So che m'insidi,
empio, la vita e il soglio;
so che chiusa è la morte entro quel foglio.

ORONTE Dunque saprai che devi
morir per le mie man.

ARTALICE Perfido, invano
ti lusinga il furor.

ORONTE Soldati, entrate;
eseguite il comando.

I Soldati d'Oronte si avanzano alla porta, e sforzano la Guardia.

Scena tredicesima.

Ermondo dall'altra porta con Soldati, e detti.

ERMONDO Empi, fermate.

*Parte delli Soldati d'Ermondo pongono in fuga quelli d'Oronte,
gli altri assaliscono il medesimo Oronte.*

ARTALICE Opportuno soccorso!

ORONTE (Ah, son perduto.)

ERMONDO O cedi il ferro, o morirai.

ORONTE La spada
vivo non cederò.

I Soldati si gettano addosso ad Oronte, e lo disarmano a forza.

ARTALICE L'indegno cada.

ERMONDO Pera il crudele.

ORONTE Ah vili,
tutti contro di me?

[illegible]

ERMONDO Gli Sciti stessi
t'abborriscono ancora. I rei disegni
Tarpace pubblicò. Fu suo consiglio
prevenir le tue trame.

ORONTE Empio vassallo!

ERMONDO Principe, sul nemico
(*ad Artalice*) usa la tua ragione. Io volo intanto
de' suoi barbari Sciti
la reggia a sollevar.

ARTALICE Sì, vanne; oh quanto
questo invito coraggio in te mi piace!

ERMONDO Il tuo esempio, signor, mi rese audace.
(parte)

Scena quattordicesima.

Artalice, Oronte disarmato e Soldati.

ARTALICE Guardie, il reo vi consegno. Ei custodito
qui sia da voi sin che il tumulto ceda.
Indi in carcere orrenda
quel traditore il suo destino attenda.

ORONTE Alcamene, che fai? Vieni, e mi svena.
Segui la sorte tua.

ARTALICE No; vivi, e pena.

ORONTE E son barbari i Sciti! Ah, qual di questa
tirannide maggior? Saria la morte
lieve pena per me. Vuoi tormentarmi,
scellerato, così?

ARTALICE Ma non è questo
il tormento maggior che ti destino.
Quando saprai qual mano
trionfato ha di te, perfido, indegno,
morirai di dolor più che di sdegno.

Barbaro traditor,
no, non sperar pietà.
(Oh quanto fremerà
nel ravvisarmi!)

Barbaro traditor,
vuò vendicarmi.
Non mi conosci ancor.
Parli, né sai con chi.
A tuo dispetto un dì
godrò svelarmi.

(parte)

Scena quindicesima.

Oronte e Soldati.

Ah, che dirmi potrai? Lo so, mi vinse
di Decebalo il figlio,
di Artalice il germano,
di Dacia il successor; quel ch'io non seppi
far più cauto perir; quel che scoperti
ha li disegni miei.
Che vuoi dirmi di più? So qual tu sei.
Iniquissima sorte, io sarò dunque
scherno de' miei nemici? Il re de' Sciti
sotto l'infame scure
il collo piegherà? V'è ciel? V'è inferno?
V'è chi soccorrer possa
un monarca infelice? Ah, che vaneggio!
Sordo ciel, crudo inferno! Io perir deggio.

Barbara sorte,
dov'è la morte?
Venga una spada,
venga a svenarmi.

Ah, che spietato
l'iniquo fato
non è ancor sazio
di tormentarmi.

Ma se sottrarmi
non posso altronde,
saprò nell'onde
precipitarmi.

(si getta dalla loggia nel fiume)



Scena prima.

**Campagna vasta, sparsa di varie colline che vanno a finire in aspri
col fiume Istro che scorre al piano, sopra del quale un ponte di
pietra, che va a terminare al margine del colle, su cui vi è posta la
città. Ponte levatore alla porta della medesima.**

Oronte senza manto, senza elmo e senza spada.

Ancor vivo, ancor spiro, ancor io posso
vendicar l'onte mie. Rispettar l'onde
questa salma temuta
fin dagli stessi dèi. Me del mio ferro
il perfido destino
sempre non priverà. Può darsi ancora
che all'orgoglio de' Daci io ponga freno;
ch'io sveni il loro re. Lo spero almeno.

Si vede calar il ponte della città e fuggire gli Sciti.

Odo strepito d'armi. Oh vista! oh sorte!
Fuggono i miei soldati; e gl'inseguisce
superbo il vincitor. Dov'è una spada,
un'asta, un arco? Ah vili!
(alla voce d'Oronte si arrestano)
Ah codardi, fermate! Ah, non fia vero
che si veggan fuggir l'armi d'Oronte!
Volgete al vincitor la faccia e il brando.
Difendetevi, o Sciti, io vel comando.

Al cenno d'Oronte gli Sciti voltano la faccia al nemico che si ritira, ed alza il ponte. Gli Sciti restano fuori della città.

Guerrieri, ecco il re vostro:
non vi avvilitate ancor. Scendete al piano,
l'ordine riprendete, e il fato ancora
si sperimenti, sì. Datemi un ferro;
io vi precederò. Venite, amici,
non sarete con me sempre infelici.

Scendono al piano, e si raccolgono in ordine militare. Da un Soldato vien presentata una spada ad Oronte.

Ma Tarpace non v'è? Quel traditore
mi abbandonò? Sudditi della sorte
son questi, e non del re. Permetta il fato
che Alcamene sen fidi, e lo tradisca;
ch'egli per man del traditor perisca.

Scena seconda.

Si suona a battaglia nella Città, e si vede nuovamente calar il ponte sopra del quale compariscono Artalice ed Alcasto, ambi con spada in mano, alla testa dell'Esercito; e detti.

ORONTE Coraggio, o prodi; l'inimico ardito
noi viene a provocar. Eccomi: io primo
la pugna incontrerò. Voi me seguite.
mostrate il vostro ardire,
risoluti a morir, pria di fuggire.

Va con suoi Soldati ad incontrar le squadre che scendono dal colle sul ponte di pietra, e segue l'abbattimento fra le due nazioni, collo svantaggio de' Daci. Comparisce poi da un taglio fra monti Ermondo con altre squadre in soccorso de' suoi, il quale fa piegare alla sua parte la sorte, colla rotta totale de' Sciti. Nel calor della pugna tutti si sviano per le scene; indi esce Oronte solo, colla spada rotta.

Ah sorte iniqua! Ah scellerate stelle!
Che volete di più? Sì, sì, son vinto.
Non v'è più scampo. Ho già perduta affatto
la ragion di sperar. Quella mi resta
di libero morir. Si mora, e questo
misero avanzo d'infelice brando
lo strumento ne sia... Ma gl'inimici
mi giungono alle spalle.
Non abbiano il contento
di vedermi perir. Pasto di fiere
vuò che sian le mie membra, anzi che spoglie
del vincitor. Lo sdegno,
ah, mi divora e strugge.

(in atto di fuggire)

Scena terza.

Artalice, Ermondo, Alcasto, Soldati e detto.

ARTALICE S'arresti, Alcasto, il traditor che fugge.

Alcasto con alcuni Soldati arresta Oronte.

ORONTE Perfidi, rispettate
la real dignità.

ALCASTO Mira fra lacci
(ad Artalice) l'inimico, signor.

ARTALICE Fra sue catene
sia condotto alla reggia.

ORONTE Oh mio rossore!
Oh pena mia infinita!
Oh morte ingrata! Oh miserabil vita!

Vien condotto dalle Guardie in città, scortato da Alcasto e Soldati.

Scena quarta.

Artalice, Ermondo e Soldati.

ARTALICE Lode agli dèi, siam pure
vincitori, miei fidi; ite alla reggia,
precedete i miei passi. Oggi destino
di svelarvi un arcano
utile al regno, e non celato invano.

L'Esercito marcia verso la città.

ARTALICE Ermondo, al tuo valore
dobbiam la nostra sorte. Ah, tu togliesti
di mano al vincitor la sua vittoria.

ERMONDO Ma il valor del mio braccio è sol tua gloria.
Da que' begli occhi appresi
l'arte di trionfar.

ARTALICE Vieni, mio caro,
vieni, e fra queste braccia
l'amor tuo, la tua fede
abbia il pegno primier di sua mercede.

ERMONDO S'io penai, s'io per te piansi,
tu lo sai, lo sa il mio cor.

ARTALICE Sallo amor, tu pur lo sai,
s'io penai, mio ben, per te.

ERMONDO Dolci pianti!

ARTALICE Care pene!

ARTALICE E ERMONDO Fortunate mie catene!
Mia felice fedeltà!
Tutto spira amor e pace;
d'Imeneo la chiara face
già per noi s'accenderà.

(partono)

Scena quinta.

Appartamenti terreni.

...

Amasia, poi Tarpace.

AMASIA Alcamene trionfa. Oronte è vinto.
Tutto il regno n'esulta, e solo Amasia
piangerà, fremerà? Negletta, offesa
da un infedele amante;
tradita dal destino,
che le belle speranze empio m'invola,
dovrò lagnarmi e lagrimar io sola?

TARPACE Principessa, concedi
che col nome di sposa ora ti chiami.
Alfin la sorte amica
ti fece mia.

AMASIA Come! Non può la sorte
dispor del mio voler.

TARPACE Lo può Alcamene;
lo può il tuo re. Premio della mia fede
la tua destra, il tuo cuor, sì mi concede.

AMASIA Ingrato! E sarà vero
ch'ei per scherno maggiore
ceda altrui la mia destra ed il mio cuore?

TARPACE Contento in ogni guisa
il destin mi farà. Ma sperar posso,
cara, il tuo amor? Rispondi, e mi consola;
sarà mio quel bel cor?

AMASIA Lasciami sola.

TARPACE Sì, sì, t'appagherò. Pensaci, Amasia,
è di dover. L'esempio d'Alcamene,
acceso forse di novello ardore,
insegni a serbar fede anche al tuo core.

Cangia, sì, le fiamme in petto,
scaccia pur l'antico amore;
non temer che sia difetto,
né chiamarla infedeltà.
È follia piucché costanza
serbar fede a un traditore;
non t'inganni la speranza,
non soffrir la crudeltà.
(parte)

Scena sesta.

Amasia, poi Alcasto.

AMASIA È ver, non è più degno
della mia fedeltà l'amante infido.
Mi scorderò d'averlo amato. Il nome
odioso mi sarà del traditore...
Ah, che il labbro lo dice, e non il core.

ALCASTO Principessa, Alcamene
nella sala real te sola attende.

AMASIA Che pretende da me? V'è speme, Alcasto,
che mi torni ad amar?

ALCASTO Sperarlo è vano.
Farlo non può. Vieni, e saprai l'arcano.

AMASIA Dunque sarò, infelice,
senza regno in un punto, e senza sposo?

ALCASTO Se di regnar la brama
lusingar tu non puoi, quella di sposo
ragionevol saria.

AMASIA So che vuoi dirmi;
vuoi parlarmi di te.

ALCASTO Ma non ardisco.
Mi rammento il tuo sdegno.

AMASIA In poter nostro
non è l'ira frenar.

ALCASTO Ah, se placarti
potesse il sangue mio...

AMASIA Lasciami. Parti.

ALCASTO

Il tuo cuor di sdegno abbonda;
è maggior però il mio amore.
Picciol'onda ~ un tanto ardore
no, non giunge ad ammorzar.
Anzi, quanto ardente fiamma
fa inalzar l'umor spruzzato,
più m'infiamma, ~ benché ingrato,
quel vezzoso minacciar.

(parte)

Scena settima.

Amasia sola.

Che fo? Che mi consigli,
nume pietoso, Amor? Il disperarmi
è tormento, è follia. Seguir un core
che crudel m'abbandona,
è inganno, è vanità. Cangiar affetto
opportuno saria; saria vendetta
necessaria, dovuta:
qual per fuggir dal cacciatore infido
cangia l'accorto augello il ramo e il nido.
Ma come, oh dio! dal petto
sveller del primo affetto
le radici potrei? Dubbia quest'alma
ora l'odio, or l'amor, lascia e ripiglia.
Nume, pietoso Amor, tu mi consiglia.

M'arde il sen fiamma crudele
né so dir s'è sdegno o amore;
so che peno, e so che il core
spera invan la libertà.
Odio sì quell'infedele,
ma rammento il primo foco,
e conserva ancora il loco
nel mio sen la fedeltà.

(parte)

Scena ottava.

**Salone magnifico, apparato per nozze ed incoronazione di novo re,
con trono.**

***Artalice, Ermondo, Alcasto, Tarpace, Popolo; indi Oronte in
catene.***

ARTALICE Venga il perfido scita. A me recate
scettro e corona.

(sale in trono, due guardie partono)

ALCASTO Della Dacia al regno
mai diè la sorte un successor più degno.

(viene condotto Oronte)

ERMONDO Ecco fra sue ritorte
l'inimico crudel.

ORONTE (Barbara sorte!)
(volge le spalle al trono, senza mai guardar Artalice)

ARTALICE Oronte, alfin sei vinto. Il tuo destino
pende dal mio voler. Rammenta, indegno,
per quante vie lo sdegno
acceser nel mio core
l'odio tuo, le tue trame, il tuo furore.
Avido tu di sangue, il procurasti,
con barbaro consiglio,
dalle vene del padre, indi del figlio.
Fu tuo voto il mio trono; e tosco, e ferro,
e ogn'altro d'empietà mezzo inumano
meco tentasti, traditor, ma invano.
Furo gli dèi, che audace
giungesti a provocar, la mia difesa.
Chiese agli dèi vendetta
la libertà de' popoli depressa,
il sangue sparso, ed Artalice istessa.
Giunser le voci al ciel. Pugnai, ti vinsi.
Odi, superbo, e fremiti:
odi qual man ti disarmò. Miei fidi,
ecco, svelo un arcano
glorioso per voi: produr la Dacia
sa l'eroine ancor.

(s'alza)

Mirate, o Daci,
chi vi difese il trono:
morto è Alcamene, ed Artalice io sono.

(si scopre)

ORONTE Stelle! Artalice?

(s'avventa con impeto verso il trono, ma dalle guardie vien arrestato)

ERMONDO Olà, guardie, frenate
l'ira del traditor.

TARPACE (Che intesi! Oh dèi!)

ORONTE (Ah che questo è il maggior de' scorni miei.)

ARTALICE Vieni, fedele Ermondo,
vieni a parte del soglio.

(Ermondo sale al trono)

Questa il tuo merto, il tuo valor esige
gloriosa mercede.

ERMONDO Altro merto non ho che quel di fede.

ARTALICE Qui le insegne reali: eccovi, o Daci,
eccovi il vostro re. Senza il suo braccio
non avremmo trionfato. Ei fu che seppe
la vittoria obbligar. L'illustre capo
degno è ben del gran fregio.
Io l'erede ne sono,
io divido con lui, popoli, il trono.

ORONTE Ah lasciatemi, indegni,
prima morire almeno.

ARTALICE No, voglio in faccia tua stringerlo al seno.

ORONTE Ah perfida! ah spietata!
Da qual furia apprendesti
l'arte d'incrudelir? Non han le selve
mostro di te peggior. Non ha l'inferno
duolo simile al mio... Ma sento il core
cambiar in sen l'usato loco; il sangue
scorrer precipitoso
le dilatate vie. Questa è la morte.
Venne pure una volta!
Anche il destino i disperati ascolta.
Ove son? Con chi parlo? E questa forse
che io calpesto, la terra? O le funeste
dell'Averno crudel fauci son queste?
Chi siete voi? Dov'è il monarca fiero
del terribile impero?
Ditegli, sì, che il suo potere irriti,
ch'è venuto a insultarlo il re de' Sciti.

Veggio le orribili
furie dell'Erebo,
ma non spaventano
d'Oronte il cor.

Ah, benché esanime
fra neri spiriti,
ancor mi lacera
il mio rossor.

(parte)

Scena ultima.

I suddetti, fuor che Oronte; indi Amasia.

ARTALICE Seguitelo, soldati. Il traditore
in carcere si chiuda. Esser potrebbe
simulato il delirio. In ogni guisa
è di pietade indegno
chi togliermi tentò la vita e il regno.

ERMONDO Sei clemente anche troppo.

AMASIA Eterni dèi!
Quale orror, qual spavento! Immerso Oronte
giace nel proprio sangue.

ARTALICE A un tanto eccesso
chi la mano prestò?

AMASIA Fu Oronte istesso.
Ei tolse ad una guardia,
che arrestarlo volea, di mano il ferro;
poi tutto in un baleno
se lo immerse il crudel nel proprio seno.

ARTALICE E pur mi fa pietà.

ERMONDO No, non la devi
a un empio, a un traditor. Germana, alfine
pubblicato è l'arcano.

AMASIA Intesi, al fato
contrastar non si può.

ARTALICE Spento Alcamene,
mi negherai, crudele,
la libertà d'amarti?

AMASIA Io crudele non son. Puoi lusingarti.

TARPACE (Si prevenga.) Artalice, è tempo ormai
ch'io da te conseguisca
l'accordata mercé. Mi promettesti
Amasia, il sai; violar la fede
non si dée, non conviene.

ARTALICE Artalice son io, non Alcamene.
Dissi, non sarà mia; dissi, la cedo.
S'ella sposo ti accetta, io lo concedo.

AMASIA Pria la morte sposar.

TARPACE Ah sì, v'intendo;
Son deluso da tutti.

ARTALICE Il fato incolpa.
Duolmi del tuo dolor. Sì, mi rammento,
ch'io vivo tua mercé. Di Scizia il regno
si può far tua conquista, estinto essendo
l'ultimo successor. Io, se ti aggrada,
al vuoto trono io t'aprirò la strada.

TARPACE Sì, la promessa accetto:
pago il fasto sarà, se non l'affetto.

ERMONDO Merta bene, Artalice,
la fedeltà d'Alcasto
non men grata mercé; se lo concedi,
gli offro Amasia in isposa.

ARTALICE Ed io gli aggiungo
le provincie assegnate a me per dote
dal re mio genitor.

ALCASTO Oh me felice,
se Amasia troppo altera
la destra mia non sdegnà!

AMASIA Non m'oppongo a un german che impone e regna.

ARTALICE Quante volte in un giorno
cangiò faccia il destin! Le stelle alfine
fur propizie per noi. Non abbandona
mai l'innocenza il ciel; sospende, è vero,
talor la sua pietà, ma lo fa solo
perché il mortal, dalle sventure oppresso,
usi virtude a superar sé stesso.

CORO

Se volgessero le stelle
sempre a noi benigni i rai,
non vorremmo apprendere mai
né a temer, né a meritar.
Ciò che a noi fa parer belle
le fatiche della vita,
è l'esempio che c'invita
i disastri a paventar.

Continua nella pagina seguente



INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	30
Personaggi	3	Scena quinta	32
Eccellenza	4	Scena quinta	32
Argomento	5	Scena sesta	33
Atto primo	7	Scena settima	34
Scena prima	7	Scena ottava	35
Scena seconda	9	Scena nona	36
Scena terza	10	Scena decima	37
Scena quarta	12	Scena undicesima	37
Scena quinta	12	Scena dodicesima	39
Scena quinta	12	Scena tredicesima	42
Scena sesta	14	Scena quattordicesima	43
Scena settima	15	Scena quindicesima	44
Scena ottava	19	Atto terzo	45
Scena nona	20	Scena prima	45
Scena decima	20	Scena seconda	46
Scena undicesima	21	Scena terza	47
Scena dodicesima	25	Scena quarta	47
Atto secondo	26	Scena quinta	48
Scena prima	26	Scena quinta	48
Scena seconda	27	Scena sesta	49
Scena terza	29	Scena settima	50
		Scena ottava	51
		Scena ultima	53

ELENCO DELLE ARIE

Accender mi sento (a.I, s.XI, Artalice)	25
Ah, dov'è chi sa degli astri (a.I, s.IV, Alcasto)	12
Barbara sorte (a.II, s.XV, Oronte)	44
Barbaro traditor (a.II, s.XIV, Artalice)	44
Bel vederla in campo armato (a.I, s.XII, Ermondo)	25
Cangia, sì, le fiamme in petto (a.III, s.V, Tarpace)	49
Cara, lo sai s'io t'amo (a.II, s.Vi, Ermondo)	34
Come pretendi, oh dio! (a.I, s.VII, Artalice)	19
È sì grande il mio dolore (a.I, s.X, Aspasia)	21
Il tuo cuor di sdegno abbonda (a.III, s.VI, Alcasto)	50
M'accendon due lumi (a.II, s.X, Alcasto)	37
M'arde il sen fiamma crudele (a.III, s.VII, Amasia)	51
M'hai tu involato (a.II, s.IX, Amasia)	37
Non mi conosci ancor (a.II, s.IV, Oronte)	32
Non ti sdegnar, s'io parlo (a.I, s.VI, Ermondo)	15
Nume che all'etera (a.I, s.V, Artalice e Ermondo)	14
Pietoso Amor consoli (a.I, s.III, Amasia)	12
Quando giugne la fera all'ovile (a.I, s.VIII, Oronte)	20
S'io penai, s'io per te piansi (a.III, s.IV, Ermondo e Artalice)	48
Se spiegò le prime vele (a.II, s.I, Tarpace)	27
Se volgessero le stelle (a.III, s.IX, Coro)	55
T'inganna il mio semblante (a.II, s.VIII, Artalice)	36
Terribile a' nemici (a.I, s.I, Oronte)	9
Toglie l'ira anche al leone (a.I, s.II, Tarpace)	10
Veggio le orribili (a.III, s.VIII, Oronte)	53